



Ieri la Camera ha definitivamente approvato il decreto a favore della «settimana arte»

Ecco la legge salva-cinema

La via giusta per poter «cercare ancora»

WALTER VELTRONI

C'è stato un tempo in cui produrre un film era un investimento. Un tempo in cui nascevano nuovi registi, nuovi attori, nuovi talenti nel montaggio o nella fotografia o nelle musiche. E tutti avevano l'opportunità di «cercare ancora». Perché il cinema è per usare una espressione di Claudio Napoleoni «cercare ancora», cioè la tensione ininterrotta alla costruzione del proprio linguaggio. Provare, riprovare, sbagliare, cambiare. A tutti i grandi autori è capitato di fare film brutti. Ma poi hanno potuto «cercare ancora» e hanno prodotto opere senza le quali tutti saremmo più poveri. Ieri la Camera ha fatto diventare legge della Repubblica il decreto che il governo aveva opportunamente prodotto dopo che si era arenata la legge organica. È la prima volta da molti anni che la politica decide qualcosa di utile per il cinema. È il risultato di un lungo lavoro che ha coinvolto e impegnato le associazioni vecchie e nuove di categoria, a cominciare da quella degli autori, e che ha appassionato un gruppo di parlamentari della sinistra e non solo che hanno spinto perché entro la legislatura si potesse approvare il provvedimento. Il che è avvenuto grazie anche alla sensibilità mostrata nel difficile tratto finale dal Presidente della Camera dei Deputati. Il cinema «bisogna capirlo una volta per tutte, non è un panda da proteggere. Ad esso non devono essere riservate le cure che si devono ad un arte morta. Il cinema è talento e industria. Che possono incontrarsi nel loro matrimonio più felice. Con la nuova legge sarà più facile produrre cinema e farlo senza dover necessariamente passare dalle forche caudine del duopolio televisivo. La vera leva per la ripresa produttiva è la ristrutturazione del mercato dell'industria culturale. Il che significa molte cose. In primo luogo agevolare e sottrarre ad ogni arbitrio l'accesso al credito, condizione della autonomia degli operatori perché anche chi produce possa recuperare lo spazio del progetto. Poi avviare meccanismi che delocalizzano l'investimento di privati nel settore, in modo da convogliare risorse in questo campo della cultura italiana. Poi accelerare la diffusione delle sale nel territorio incentivando le ristrutturazioni in multivale e l'innovazione tecnologica. Poi integrare le normative alla dimensione europea nel tentativo di creare un bacino produttivo e di mercato tanto forte da impedire tutte le tentazioni autarchiche. La legge comincia questo percorso. È un buon inizio, un indispensabile inizio. La pressione della gente del cinema ha ottenuto questo risultato. È un buon segno per il paese. Ma l'Italia deve avere di più. Deve avere una normativa moderna di sistema, una visione d'insieme che presieda a tutte le iniziative normative nel campo del cinema, della televisione e delle nuove tecnologie che possono costituire una immensa chance per la produzione audiovisiva. Sarà insomma necessaria quella legge organica di sistema che questo paese non ha mai avuto ed anche uno strumento operativo, un Ministero per la comunicazione e la cultura. Si è fatto un primo passo. Se non lo avessimo fatto non potremmo pensare domani di poter finalmente correre. Come correvano nell'aria le «manine» dell'inizio di Amarcord.

ROMA. Finalmente. Alle due del pomeriggio di ieri la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva la nuova legge per il cinema. Una conclusione tutt'altro che scontata (era l'ultima chance prima dello scioglimento delle Camere) che mette la parola fine a un iter durato cinque anni. A sottolineare la particolare importanza che il mondo del cinema attribuisce a questa riforma, ieri mattina piazza Montecitorio a Roma era piena di centinaia di dimostranti che presidiavano il Parlamento e incrociavano le dita, timorosi che il voto potesse non avvenire in assenza del prescritto numero legale. Così non è

Si chiude un «iter» durato 5 anni. Manifestazione a Montecitorio

DARIO FORMISANO
A PAGINA 9

stato. Grazie alla volontà del presidente della Camera Giorgio Napolitano che ha prolungato la seduta di voto 301 deputati (su 305 presenti) hanno convertito in legge il decreto che il Consiglio dei ministri, su proposta del sottosegretario Maccanico, aveva approvato ai primi dello scorso gennaio. Positive le reazioni di tutte le categorie che giudicano l'approvazione delle legge una boccata d'ossigeno finanziaria capace di ridare slancio all'industria nazionale. Adesso tocca al governo emanare i decreti di attuazione col massimo di tempestività e trasparenza.



Sanremo

Parte il festival. Tutti in passerella

È partito il 44esimo festival della canzone. È cominciato ieri sera a Sanremo, o per meglio dire in diretta su Raiuno. Un evento televisivo presentato da Pippo Baudo. Ieri sera i «big» in passerella solo da oggi inizieranno le «epurazioni» delle eliminatorie.

GIALLO OPPO

A PAGINA 7

Morto Manfredo Tafuri

Inventò la storia dell'architettura

È morto a Venezia Manfredo Tafuri, uno dei più autorevoli storici dell'architettura. Nato a Roma nel 1935, Tafuri era specialista del Rinascimento e fu di fatto l'«inventore» della storia dell'architettura. Va ricordato il suo contributo per la Storia dell'arte dell'«Einaudi».

BRANZI ASOR ROSA

A PAGINA 4

Coppa Italia

Gullit trascina la Samp in finale

La Sampdoria si è qualificata per la finale di coppa Italia. Ha battuto il Parma per 1 a 0 con un bellissimo gol di Gullit. Anche all'andata aveva vinto, per 2 a 1. In finale incontreranno la vincente tra Torino e Ancona, che giocano oggi (andata 1 a 0 per l'Ancona).

WALTER GUAONEI

A PAGINA 12



La famiglia le famiglie

Parigi, chi parla inglese va in prigione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE DA PARIGI

GIANNI MARSILLI

JACQUES Toubon il ministro della Cultura. L'aveva annunciato. «Presentero una legge in difesa della lingua francese». Ieri l'ha fatto in Consiglio dei ministri. È un progetto di legge in 21 articoli. Protegge la lingua nazionale dichiarando guerra alle altre. Inglese innanzitutto. È dotato inoltre di «dispositivi punitivi» fino a sei mesi di galera e 15 milioni di multa ai trasgressori. In altre parole se il presentatore televisivo della *hit parade* (a proposito, come si dice? Non certo *top ten*) presenta qualche ospite che canta in *play back* anziché in *live* sarà censurabile e punito dall'azienda e i rischi di finire al fresco se manipolerà le prove del delitto. Il ministro non è andato per il sottile. Per presentare la sua legge si è rifatto a due illustri precedenti: l'ordinanza di Villers-Cotterets del 1539 (che dispone che la giustizia fosse resa in francese) e la creazione dell'Accademia di Francia nel 1635 (che ha dato un guardiano alla nostra lingua). Sono le due date che fanno sì che la lingua «sia oggetto di politiche pubbliche». Con buona pace di chi scrive e dice *joint venture* o *outsider* o altre mille espressioni anglo-sassoni entrate nel

l'uso comune. La cosa è seria. Sotto la scure di Toubon non cade soltanto un settore come l'insegnamento (sarebbe ben strano che nelle scuole francesi non si insegnasse in francese). Le prime ad essere prese di mira sono radio e tv. «Nella designazione offerta la presentazione le modalità d'uso di un prodotto o di un servizio l'impiego della lingua francese è obbligatoria. Vuol dire che la pubblicità dovrà adeguarsi. Parole come *air bag* per esempio dovranno trovare un'adeguata traduzione nel presentare l'ultimo modello Renault. I media dovranno dotarsi di codici interni che adeguino il loro linguaggio alla nuova legge. I pubblicitari dovranno fare lo stesso. Non si potrà più leggere *jeans* nei cartelli pubblicitari affissi nel metrò o sugli autobus o sui muri (o forse si bisognerà vedere che cosa l'Accademia deciderà rispetto ad una parola che da decenni è di uso planetario). Stesso discorso vale per congressi e convegni. I documenti distribuiti ai partecipanti prima e durante la riunione devono essere redatti in france-

se. Per fortuna di medici, ingegneri, ricercatori e *business men* (pardon *hommes d'affaires*) che a decine di migliaia si danno convegno in Francia tali documenti «possono comportare traduzioni in una o più lingue straniere». È nell'articolo 12 che si respira un'aria di protezionismo in pro spirito. Si prevede infatti che «l'impiego di un marchio di fabbrica di commercio o di servizio costituito da un termine straniero è vietato alle persone morali di diritto pubblico». Che vuol dire? Così di primo acchito par di capire che le parole straniere non devono assolutamente trovar dritto di cittadinanza nel linguaggio di tutto ciò che è «statale», pubblico, soprattutto nella sfera economica. Lo stesso spirito si ritrova nei capitoli della legge che regolano i rapporti di lavoro. I contratti di assunzione dovranno essere redatti integralmente in francese. A prima vista sembra una disposizione in difesa dei lavoratori stranieri in Francia, ma bisognerà attendere i dispositivi per capirne bene l'estensione. Quel che è chiaro è che

l'impresa per così dire «si francesizza», regolamenti interni, cartelli e annunci sul posto di lavoro, tutto dovrà essere rigorosamente redatto nella lingua di Rabelais.

Le sanzioni non sono certo leggere né simboli che Prevede l'articolo 13. «La concessione da parte delle collettività e gli istituti pubblici di sovvenzioni di ogni sorta è subordinata al rispetto da parte dei beneficiari delle disposizioni della presente legge». Se non c'è rispetto si imporrà «la restituzione totale o parziale della sovvenzione». Chi sorveglierà la buona applicazione dei 21 comandamenti linguistici? Gli ufficiali e gli agenti giudiziari in conformità con il codice di procedura penale, gli ispettori previsti dal codice «del consumo». Vale a dire che i suddetti ispettori potranno fare con la lingua ciò che fanno già per verificare lo stato dei surgelati in una peschiera o dei prosciutti dal salumario, entrare a loro piacimento, verificare stilate verbali, infliggere multe. Apposti decreti del Consiglio di Stato provvederanno a stabilire l'ammontare delle ammende.

I cacciatori servono alla democrazia
La caccia serve all'ambiente



Congresso straordinario

Roma, 26 febbraio 1994 - ore 9.30
TEATRO CENTRALE - Via Celsa, 6